

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Settembre

2021 - Anno XVI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Ambito toscano, *San Michele Arcangelo*, sec. XIX.

Pontasserchio, chiesa di San Michele Arcangelo.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Settembre 2021

Questo numero è stato curato da
Michela e Paolo Buti, Cristina e Emanuele Cattin

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

9. La preghiera di Elia

Mercoledì 7 ottobre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Riprendiamo oggi le catechesi sulla preghiera, che abbiamo interrotto per fare la catechesi sulla cura del creato, e adesso riprendiamo; e incontriamo uno dei personaggi più avvincenti di tutta la Sacra Scrittura: il profeta Elia. Egli travalica i confini della sua epoca e possiamo scorgere la sua presenza anche in alcuni episodi del Vangelo. Compare al fianco di Gesù, insieme a Mosè, nel momento della Trasfigurazione (cfr. *Mt* 17, 3). Gesù stesso si rifà alla sua figura per accreditare la testimonianza di Giovanni Battista (cfr. *Mt* 17, 10–13).

Nella Bibbia, Elia compare all'improvviso, in maniera misteriosa, provenendo da un piccolo villaggio del tutto marginale (cfr. *1 Re* 17, 1); e alla fine uscirà di scena, sotto gli occhi del discepolo Eliseo, su un carro di fuoco che lo porta in cielo (cfr. *2 Re* 2, 11–12). È dunque un uomo senza un'origine precisa, e soprattutto senza una fine, rapito in cielo: per questo il suo ritorno era atteso prima dell'avvento del Messia, come un precursore. Così si attendeva il ritorno di Elia.

La Scrittura ci presenta Elia come un uomo dalla fede cristallina: nel suo stesso nome, che potrebbe significare "Jahvè è Dio", è racchiuso il segreto della sua missione. Sarà così per tutta la vita: uomo integerrimo, incapace di compromessi meschini. Il suo simbolo è il fuoco, immagine della potenza purificatrice di Dio. Lui per primo sarà messo a dura prova, e rimarrà fedele. È l'esempio di tutte le persone di fede che conoscono tentazioni e sofferenze, ma non vengono meno all'ideale per cui sono nate.

La preghiera è la linfa che alimenta costantemente la sua esistenza. Per questo è uno dei personaggi più cari alla tradizione monastica, tanto che alcuni lo hanno eletto come padre spirituale della vita consacrata a Dio. Elia è l'uomo di Dio, che si erge a difensore del primato dell'Altissimo. Eppure, anche lui è costretto a fare i conti con le proprie fragilità. Difficile dire quali esperienze gli furono più utili: se la sconfitta dei falsi profeti sul monte Carmelo (cfr. *1 Re* 18, 20–40), oppure lo smarrimento in cui constata di "non essere migliore dei suoi padri" (cfr. *1 Re* 19, 4). Nell'animo di chi prega, il senso della propria debolezza è più prezioso dei momenti di esaltazione, quando pare che la vita sia una cavalcata di vittorie e di successi. Nella preghiera succede sempre questo: momenti di preghiera che noi sentiamo che ci tirano su, anche di entusiasmo, e momenti di preghiera di dolore, di aridità, di prove. La preghiera è così: lasciarsi portare da Dio e lasciarsi anche bastonare da situazioni brutte e anche dalle tentazioni. Questa è una realtà che si ritrova in tante altre vocazioni bibliche, anche nel Nuovo Testamento, pensiamo ad esempio a

San Pietro e a San Paolo. Anche la loro vita era così: momenti di esultazione e momenti di abbassamento, di sofferenza.

Elia è l'uomo di vita contemplativa e, nello stesso tempo, di vita attiva, preoccupato delle vicende del suo tempo, capace di scagliarsi contro il re e la regina, dopo che questi avevano fatto uccidere Nabot per impossessarsi della sua vigna (cfr. *1 Re* 21, 1–24). Quanto bisogno abbiamo di credenti, di cristiani zelanti, che agiscano davanti a persone che hanno responsabilità dirigenziale con il coraggio di Elia, per dire: “Questo non va fatto! Questo è un assassino!”. Abbiamo bisogno dello spirito di Elia. Egli ci mostra che non deve esistere dicotomia nella vita di chi prega: si sta davanti al Signore e si va incontro ai fratelli a cui Lui invia. La preghiera non è un rinchiudersi con il Signore per truccarsi l'anima: no, questo non è preghiera, questa è finta di preghiera. La preghiera è un confronto con Dio e un lasciarsi inviare a servire i fratelli. Il banco di prova della preghiera è l'amore concreto per il prossimo. E viceversa: i credenti agiscono nel mondo dopo aver prima taciuto e pregato; altrimenti la loro azione è impulsiva, è priva di discernimento, è un correre affannoso senza meta. I credenti si comportano così, fanno tante ingiustizie, perché non sono andati prima dal Signore a pregare, a discernere cosa devono fare.

Le pagine della Bibbia lasciano supporre che anche la fede di Elia abbia conosciuto un progresso: anche lui è cresciuto nella preghiera, l'ha raffinata poco per volta. Il volto di Dio è diventato per lui più nitido durante il cammino. Fino a raggiungere il suo culmine in quell'esperienza straordinaria, quando Dio si manifesta a Elia sul monte (cfr. *1 Re* 19, 9–13). Si manifesta non nella tempesta impetuosa, non nel terremoto o nel fuoco divorante, ma nel «mormorio di un vento leggero» (v. 12). O meglio, una traduzione che riflette bene quell'esperienza: in un filo di silenzio sonoro. Così si manifesta Dio a Elia. È con questo segno umile che Dio comunica con Elia, che in quel momento è un profeta fuggiasco che ha smarrito la pace. Dio viene incontro a un uomo stanco, un uomo che pensava di aver fallito su tutti i fronti, e con quella brezza gentile, con quel filo di silenzio sonoro fa tornare nel suo cuore la calma e la pace.

Questa è la vicenda di Elia, ma sembra scritta per tutti noi. In qualche sera possiamo sentirci inutili e soli. È allora che la preghiera verrà e busserà alla porta del nostro cuore. Un lembo del mantello di Elia lo possiamo raccogliere tutti noi, come ha raccolto la metà del mantello il suo discepolo Eliseo. E anche se avessimo sbagliato qualcosa, o ci sentissimo minacciati e impauriti, tornando davanti Dio con la preghiera, ritorneranno come per miracolo anche la serenità e la pace. Questo è quello che ci insegna l'esempio di Elia.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

10. La preghiera dei Salmi, 1

Mercoledì 14 ottobre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Leggendo la Bibbia ci imbattiamo continuamente in preghiere di vario genere. Ma troviamo anche un libro composto di sole preghiere, libro che è diventato patria, palestra e casa di innumerevoli oranti. Si tratta del *Libro dei Salmi*. Sono 150 Salmi per pregare.

Esso fa parte dei libri sapienziali, perché comunica il “saper pregare” attraverso l’esperienza del dialogo con Dio. Nei salmi troviamo tutti i sentimenti umani: le gioie, i dolori, i dubbi, le speranze, le amarezze che colorano la nostra vita. Il *Catechismo* afferma che ogni salmo «è di una sobrietà tale da poter essere pregato in verità dagli uomini di ogni condizione e di ogni tempo» (CCC, 2588). Leggendo e rileggendo i salmi, noi impariamo il linguaggio della preghiera. Dio Padre, infatti, con il suo Spirito li ha ispirati nel cuore del re Davide e di altri oranti, per insegnare ad ogni uomo e donna come lodarlo, come ringraziarlo e supplicarlo, come invocarlo nella gioia e nel dolore, come raccontare le meraviglie delle sue opere e della sua Legge. In sintesi, i salmi sono la parola di Dio che noi umani usiamo per parlare con Lui.

In questo libro non incontriamo persone eteree, persone astratte, gente che confonde la preghiera con un’esperienza estetica o alienante. I salmi non sono testi nati a tavolino; sono invocazioni, spesso drammatiche, che sgorgano dal vivo dell’esistenza. Per prepararli basta essere quello che siamo. Non dobbiamo dimenticare che per pregare bene dobbiamo pregare così come siamo, non truccati. Non bisogna truccare l’anima per pregare. “Signore, io sono così”, e andare davanti al Signore come siamo, con le cose belle e anche con le cose brutte che nessuno conosce, ma noi, dentro, conosciamo. Nei salmi sentiamo le voci di oranti in carne e ossa, la cui vita, come quella di tutti, è irta di problemi, di fatiche, di incertezze. Il salmista non contesta in maniera radicale questa sofferenza: sa che essa appartiene al vivere. Nei salmi, però, la sofferenza si trasforma in *domanda*. Dal soffrire al domandare.

E tra le tante domande, ce n’è una che rimane sospesa, come un grido incessante che attraversa l’intero libro da parte a parte. Una domanda, che noi la ripetiamo tante volte: “*Fino a quando, Signore? Fino a quando?*”. Ogni dolore reclama una liberazione, ogni lacrima invoca una consolazione, ogni ferita attende una guarigione, ogni calunnia una sentenza di assoluzione. “Fino a quando, Signore, dovrò soffrire questo? Ascoltami, Signore!”: quante volte noi abbiamo pregato così, con “Fino a quando?”, basta Signore!

Ponendo in continuazione domande del genere, i salmi ci insegnano a non assuefarci al dolore, e ci ricordano che la vita non è salvata se non è sanata. L’esistenza dell’uomo è un soffio, la sua vicenda è fugace, ma l’orante sa di essere prezioso agli occhi di Dio, per cui *ha senso gridare*. E questo è importante. Quando noi preghiamo, lo facciamo perché sappiamo di essere preziosi agli occhi di Dio. È la grazia dello Spirito Santo che, da dentro, ci suscita questa consapevolezza: di essere preziosi agli occhi di Dio. E per questo siamo indotti a pregare.

La preghiera dei salmi è la testimonianza di questo grido: un grido molteplice, perché nella vita il dolore assume mille forme, e prende il nome di malattia, odio, guerra, persecuzione, sfiducia... Fino allo “scandalo” supremo, quello della morte. La morte appare nel Salterio come la più irragionevole nemica dell’uomo: quale delitto merita una punizione così crudele, che comporta l’annientamento e la fine? L’orante dei salmi chiede a Dio di intervenire laddove tutti gli sforzi umani sono vani. Ecco perché la preghiera, già in sé stessa, è via di salvezza e inizio di salvezza.

Tutti soffrono in questo mondo: sia che si creda in Dio, sia che lo si respinga. Ma nel Salterio il dolore diventa *relazione*, rapporto: grido di aiuto che attende di intercettare un orecchio che ascolti. Non può rimanere senza senso, senza scopo. Anche i dolori che subiamo non possono essere solo casi specifici di una legge universale: sono sempre le “mie” lacrime. Pensate a questo: le lacrime non sono universali, sono le “mie” lacrime. Ognuno ha le proprie. Le “mie” lacrime e il “mio” dolore mi spingono ad andare avanti con la preghiera. Sono le “mie” lacrime che nessuno ha mai versato prima di me. Sì, tanti hanno pianto, tanti. Ma le “mie” lacrime sono le mie, il “mio” dolore è mio, la “mia” sofferenza è mia.

Prima di entrare in Aula, ho incontrato i genitori di quel sacerdote della diocesi di Como che è stato ucciso; proprio è stato ucciso nel suo servizio per aiutare. Le lacrime di quei genitori sono le lacrime “loro” e ognuno di loro sa quanto ha sofferto nel vedere questo figlio che ha dato la vita nel servizio dei poveri. Quando noi vogliamo consolare qualcuno, non troviamo le parole. Perché? Perché non possiamo arrivare al suo dolore, perché il “suo” dolore è suo, le “sue” lacrime sono sue. Lo stesso è di noi: le lacrime, il “mio” dolore è mio, le lacrime sono “mie” e con queste lacrime, con questo dolore mi rivolgo al Signore.

Tutti i dolori degli uomini per Dio sono sacri. Così prega l’orante del salmo 56: «I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro?» (v. 9). Davanti a Dio non siamo degli sconosciuti, o dei numeri. Siamo volti e cuori, conosciuti ad uno ad uno, per nome.

Nei salmi, il credente trova una risposta. Egli sa che, se anche tutte le porte umane fossero sprangate, la porta di Dio è aperta. Se anche tutto il mondo avesse emesso un verdetto di condanna, in Dio c’è salvezza.

“Il Signore ascolta”: qualche volta nella preghiera basta sapere questo. Non sempre i problemi si risolvono. Chi prega non è un illuso: sa che tante questioni della vita di quaggiù rimangono insolute, senza via d’uscita; la sofferenza ci accompagnerà e, superata una battaglia, ce ne saranno altre che ci attendono. Però, se siamo ascoltati, tutto diventa più supportabile.

La cosa peggiore che può capitare è soffrire nell’abbandono, senza essere ricordati. Da questo ci salva la preghiera. Perché può succedere, e anche spesso, di non capire i disegni di Dio. Ma le nostre grida non ristagnano quaggiù: salgono fino a Lui che ha cuore di Padre, e che piange Lui stesso per ogni figlio e figlia che soffre e che muore. Io vi dirò una cosa: a me fa bene, nei momenti brutti, pensare ai pianti di Gesù, quando pianse guardando Gerusalemme, quando pianse davanti alla tomba di Lazzaro. Dio ha pianto per me, Dio piange, piange per i nostri dolori. Perché Dio ha voluto farsi uomo—diceva uno scrittore spirituale—per poter piangere. Pensare che Gesù piange con me nel dolore è una consolazione: ci aiuta ad andare avanti. Se rimaniamo nella relazione con Lui, la vita non ci risparmia le sofferenze, ma si apre a un grande orizzonte di bene e si incammina verso il suo compimento. Coraggio, avanti con la preghiera. Gesù sempre è accanto a noi.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

11. La preghiera dei Salmi, 2 Mercoledì 21 ottobre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi noi dovremmo cambiare un po' il modo di portare avanti questa udienza per il motivo del coronavirus. Voi siete separati, anche con la protezione della mascherina e io sono qui un po' distante e non posso fare quello che faccio sempre, avvicinarmi a voi, perché succede che ogni volta che io mi avvicino, voi venite tutti insieme e si perde la distanza e c'è il pericolo per voi del contagio. Mi dispiace fare questo ma è per la vostra sicurezza. Invece di venire vicino a voi e stringere le mani e salutare, ci salutiamo da lontano, ma sappiate che io sono vicino a voi con il cuore. Spero che voi capiate perché faccio questo. Poi, mentre leggevano i lettori il brano biblico, mi ha attirato l'attenzione quel bambino o bambina che piangeva. E io vedevo la mamma che coccolava e allattava il bambino e ho pensato: "così fa Dio con noi, come quella mamma". Con quanta tenerezza cercava di muovere il bambino, di allattare. Sono delle immagini bellissime. E quando in Chiesa succede questo, quando piange un bambino, si sa che lì c'è la tenerezza di una mamma, come oggi, c'è la tenerezza di una mamma che è il simbolo della tenerezza di Dio con noi. Mai far tacere un bambino che piange in Chiesa, mai, perché è la voce che attira la tenerezza di Dio. Grazie per la tua testimonianza.

Completiamo oggi la catechesi sulla *preghiera dei Salmi*. Anzitutto notiamo che nei Salmi compare spesso una figura negativa, quella dell'"empio", cioè colui o colei che vive come se Dio non ci fosse. È la persona senza alcun riferimento al trascendente, senza alcun freno alla sua arroganza, che non teme giudizi su ciò che pensa e ciò che fa.

Per questa ragione il Salterio presenta la preghiera come la realtà fondamentale della vita. Il riferimento all'assoluto e al trascendente—che i maestri di ascetica chiamano il "sacro timore di Dio"—è ciò che ci rende pienamente umani, è il limite che ci salva da noi stessi, impedendo che ci avventiamo su questa vita in maniera predatoria e vorace. La preghiera è la salvezza dell'essere umano.

Certo, esiste anche una preghiera fasulla, una preghiera fatta solo per essere ammirati dagli altri. Quello o quelli che vanno a Messa soltanto per far vedere che sono cattolici o per far vedere l'ultimo modello che hanno acquistato, o per fare buona figura sociale. Vanno a una preghiera fasulla. Gesù ha ammonito fortemente al riguardo (cfr. *Mt* 6, 5–6; *Lc* 9, 14). Ma quando il vero spirito della preghiera è accolto con sincerità e scende nel cuore, allora essa ci fa contemplare la realtà con gli occhi stessi di Dio.

Quando si prega, ogni cosa acquista "spessore". Questo è curioso nella preghiera, forse incominciamo in una cosa sottile ma nella preghiera quella cosa acquista spessore, acquista peso, come se Dio la prende in mano e la trasforma. Il peggior servizio che si possa rendere, a Dio e anche all'uomo, è di pregare stancamente, in maniera abitudinaria. Pregare come i pappagalli. No, si prega con il cuore. La preghiera è il centro della vita. Se c'è la preghiera, anche il fratello, la sorella, anche il nemico, diventa importante. Un antico detto dei primi monaci cristiani così recita: «Beato

il monaco che, dopo Dio, considera tutti gli uomini come Dio» (Evagrio Pontico, *Trattato sulla preghiera*, n. 123). Chi adora Dio, ama i suoi figli. Chi rispetta Dio, rispetta gli esseri umani.

Per questo, la preghiera non è un calmante per attenuare le ansietà della vita; o, comunque, una preghiera di tal genere non è sicuramente cristiana. Piuttosto la preghiera responsabilizza ognuno di noi. Lo vediamo chiaramente nel “Padre nostro”, che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli.

Per imparare questo modo di pregare, il Salterio è una grande scuola. Abbiamo visto come i salmi non usino sempre parole raffinate e gentili, e spesso portino impresse le cicatrici dell’esistenza. Eppure, tutte queste preghiere sono state usate prima nel Tempio di Gerusalemme e poi nelle sinagoghe; anche quelle più intime e personali. Così si esprime il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Le espressioni multiformi della preghiera dei salmi nascono ad un tempo nella liturgia del Tempio e nel cuore dell’uomo» (n. 2588). E così la preghiera personale attinge e si alimenta da quella del popolo d’Israele, prima, e da quella del popolo della Chiesa, poi.

Anche i salmi in prima persona singolare, che confidano i pensieri e i problemi più intimi di un individuo, sono patrimonio collettivo, fino ad essere pregati da tutti e per tutti. La preghiera dei cristiani ha questo “respiro”, questa “tensione” spirituale che tiene insieme il tempio e il mondo. La preghiera può iniziare nella penombra di una navata, ma poi termina la sua corsa per le strade della città. E viceversa, può germogliare durante le occupazioni quotidiane e trovare compimento nella liturgia. Le porte delle chiese non sono barriere, ma “membrane” permeabili, disponibili a raccogliere il grido di tutti.

Nella preghiera del Salterio il mondo è sempre presente. I salmi, ad esempio, danno voce alla promessa divina di salvezza dei più deboli: «Per l’oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, ecco, mi alzerò—dice il Signore—; metterò in salvo chi è disprezzato» (12, 6). Oppure ammoniscono sul pericolo delle ricchezze mondane, perché «l’uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono» (48, 21). O, ancora, aprono l’orizzonte allo sguardo di Dio sulla storia: «Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli. Ma il disegno del Signore sussiste per sempre, i progetti del suo cuore per tutte le generazioni» (33, 10–11).

Insomma, dove c’è Dio, ci dev’essere anche l’uomo. La Sacra Scrittura è categorica: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Lui sempre va prima di noi. Lui ci aspetta sempre perché ci ama per primo, ci guarda per primo, ci capisce per primo. Lui ci aspetta sempre. Se uno dice: “Io amo Dio” e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Se tu preghi tanti rosari al giorno ma poi chiacchieri sugli altri, e poi hai rancore dentro, hai odio contro gli altri, questo è artificio puro, non è verità. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1 Gv 4, 19–21). La Scrittura ammette il caso di una persona che, pur cercando Dio sinceramente, non riesce mai a incontrarlo; ma afferma anche che non si possono mai negare le lacrime dei poveri, pena il non incontrare Dio. Dio non sopporta l’“ateismo” di chi nega l’immagine divina che è impressa in ogni essere umano. Quell’ateismo di tutti i giorni: io credo in Dio ma con gli altri tengo la distanza e mi permetto di odiare gli altri. Questo è ateismo pratico. Non riconoscere la persona umana come immagine di Dio è un sacrilegio, è un abominio, è la peggior offesa che si può recare al tempio e all’altare.

Cari fratelli e sorelle, la preghiera dei salmi ci aiuti a non cadere nella tentazione dell’ “empietà”, cioè di vivere, e forse anche di pregare, come se Dio non esistesse, e come se i poveri non esistessero.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

12. Gesù uomo di preghiera

Mercoledì 28 ottobre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, in questa udienza, come abbiamo fatto nelle udienze precedenti, io rimarrò qui. A me piacerebbe tanto scendere, salutare ognuno, ma dobbiamo mantenere le distanze, perché se io scendo subito si fa un assembramento per salutare, e questo è contro le cure, le precauzioni che dobbiamo avere davanti a questa “signora” che si chiama Covid e che ci fa tanto male. Per questo, scusatemi se io non scendo a salutarvi: vi saluto da qui ma vi porto tutti nel cuore. E voi, portate nel cuore me e pregate per me. A distanza, si può pregare uno per l’altro; grazie della comprensione.

Nel nostro itinerario di catechesi sulla preghiera, dopo aver percorso l’Antico Testamento, arriviamo ora a Gesù. E Gesù pregava. L’esordio della sua missione pubblica avviene con il battesimo nel fiume Giordano. Gli Evangelisti concordano nell’attribuire importanza fondamentale a questo episodio. Narrano di come tutto il popolo si fosse raccolto *in preghiera*, e specificano come questo radunarsi avesse un chiaro carattere *penitenziale* (cfr. *Mc* 1, 5; *Mt* 3, 8). Il popolo andava da Giovanni a farsi battezzare per il perdono dei peccati: c’è un carattere penitenziale, di conversione.

Il primo atto pubblico di Gesù è dunque la partecipazione a una preghiera corale del popolo, una preghiera del popolo che va a farsi battezzare, una preghiera penitenziale, dove tutti si riconoscevano peccatori. Per questo il Battista vorrebbe opporsi, e dice: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» (*Mt* 3, 14). Il Battista capisce chi era Gesù. Ma Gesù insiste: il suo è un atto che obbedisce alla volontà del Padre (v. 15), un atto di solidarietà con la nostra condizione umana. Egli prega con i peccatori del popolo di Dio. Questo mettiamolo in testa: Gesù è il Giusto, non è peccatore. Ma Lui ha voluto scendere fino a noi, peccatori, e Lui prega con noi, e quando noi preghiamo Lui è con noi pregando; Lui è con noi perché è in cielo pregando per noi. Gesù sempre prega con il suo popolo, sempre prega con noi: sempre. Mai preghiamo da soli, sempre preghiamo con Gesù. Non rimane sulla sponda opposta del fiume—“Io sono giusto, voi peccatori”—per marcare la sua diversità e distanza dal popolo disobbediente, ma immerge i suoi piedi nelle stesse acque di purificazione. Si fa come un peccatore. E questa è la grandezza di Dio che inviò il suo Figlio che annientò sé stesso e apparve come un peccatore.

Gesù non è un Dio lontano, e non può esserlo. L’incarnazione lo ha rivelato in modo compiuto e umanamente impensabile. Così, inaugurando la sua missione, Gesù si mette a capofila di un popolo di penitenti, come incaricandosi di aprire una breccia attraverso la quale tutti quanti noi, dopo di Lui, dobbiamo avere il coraggio di passare. Ma la strada, il cammino, è difficile; ma Lui va, aprendo il cammino. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* spiega che questa è la novità della pienezza dei tempi. Dice: «La preghiera filiale, che il Padre aspettava dai suoi figli, è finalmente vissuta dallo stesso Figlio unigenito nella sua umanità, con gli uomini e per gli uomini» (n. 2599). Gesù prega con noi. Mettiamo questo nella testa e nel cuore: Gesù prega con noi.

In quel giorno, sulle sponde del fiume Giordano, c’è dunque tutta l’umanità, con i suoi aneliti inespresi di preghiera. C’è soprattutto il popolo dei peccatori: quelli che pensavano di non poter

essere amati da Dio, quelli che non osavano andare al di là della soglia del tempio, quelli che non pregavano perché non se ne sentivano degni. Gesù è venuto per tutti, anche per loro, e comincia proprio unendosi a loro, capofila.

Soprattutto il Vangelo di Luca mette in evidenza il clima di preghiera in cui è avvenuto il battesimo di Gesù: «Mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì» (3, 21). Pregando, Gesù apre la porta dei cieli, e da quella breccia discende lo Spirito Santo. E dall'alto una voce proclama la verità stupenda: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (v. 22). Questa semplice frase racchiude un immenso tesoro: ci fa intuire qualcosa del mistero di Gesù e del suo cuore sempre rivolto al Padre. Nel turbinio della vita e del mondo che arriverà a condannarlo, anche nelle esperienze più dure e tristi che dovrà sopportare, anche quando sperimenta di non avere un posto dove posare il capo (cfr. *Mt* 8, 20), anche quando attorno a Lui si scatenano l'odio e la persecuzione, Gesù non è mai senza il rifugio di una dimora: abita eternamente nel Padre.

Ecco la grandezza unica della preghiera di Gesù: lo Spirito Santo prende possesso della sua persona e la voce del Padre attesta che Lui è l'amato, il Figlio in cui Egli pienamente si rispecchia.

Questa preghiera di Gesù, che sulle sponde del fiume Giordano è totalmente personale—e così sarà per tutta la sua vita terrena—, nella Pentecoste diventerà per grazia la preghiera di tutti i battezzati in Cristo. Egli stesso ci ha ottenuto questo dono, e ci invita a pregare così come Lui pregava.

Per questo, se in una sera di orazione ci sentiamo fiacchi e vuoti, se ci sembra che la vita sia stata del tutto inutile, dobbiamo in quell'istante supplicare che la preghiera di Gesù diventi anche la nostra. “Io non posso pregare oggi, non so cosa fare: non me la sento, sono indegno, indegna”. In quel momento, occorre affidarsi a Lui perché preghi per noi. Lui in questo momento è davanti al Padre pregando per noi, è l'intercessore; fa vedere al Padre le piaghe, per noi. Abbiamo fiducia in questo! Se noi abbiamo fiducia, udremo allora una voce dal cielo, più forte di quella che sale dai bassifondi di noi stessi, e sentiremo questa voce bisbigliare parole di tenerezza: “Tu sei l'amato di Dio, tu sei figlio, tu sei la gioia del Padre dei cieli”. Proprio per noi, per ciascuno di noi echeggia la parola del Padre: anche se fossimo respinti da tutti, peccatori della peggior specie. Gesù non scese nelle acque del Giordano per sé stesso, ma per tutti noi. Era tutto il popolo di Dio che si avvicinava al Giordano per pregare, per chiedere perdono, per fare quel battesimo di penitenza. E come dice quel teologo, si avvicinavano al Giordano “nuda l'anima e nudi i piedi”. Così è l'umiltà. Per pregare ci vuole umiltà. Ha aperto i cieli, come Mosè aveva aperto le acque del mar Rosso, perché tutti noi potessimo transitare dietro di Lui. Gesù ci ha regalato la sua stessa preghiera, che è il suo dialogo d'amore con il Padre. Ce lo ha donato come un seme della Trinità, che vuole attecchire nel nostro cuore. Accogliamo! Accogliamo questo dono, il dono della preghiera. Sempre con Lui. E non sbaglieremo.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

13. Gesù maestro di preghiera

Mercoledì 4 novembre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Purtroppo siamo dovuti tornare a questa udienza in Biblioteca e questo per difenderci dai contagi del Covid. Questo ci insegna pure che dobbiamo essere molto attenti alle prescrizioni delle Autorità, siano le Autorità politiche che le autorità Sanitarie per difenderci da questa pandemia. Offriamo al Signore questa distanza tra noi, per il bene di tutti e pensiamo, pensiamo tanto agli ammalati, a coloro che entrano negli ospedali già come scarti, pensiamo ai medici, agli infermieri, le infermiere, ai volontari, a tanta gente che lavora con gli ammalati in questo momento: essi rischiano la vita ma lo fanno per amore del prossimo, come una vocazione. Preghiamo per loro.

Durante la sua vita pubblica, Gesù fa costantemente ricorso alla forza della preghiera. I Vangeli ce lo mostrano quando si ritira in luoghi appartati a pregare. Si tratta di osservazioni sobrie e discrete, che lasciano solo immaginare quei dialoghi oranti. Esse testimoniano però chiaramente che, anche nei momenti di maggiore dedizione ai poveri e ai malati, Gesù non tralasciava mai il suo dialogo intimo con il Padre. Quanto più era immerso nei bisogni della gente, tanto più sentiva la necessità di riposare nella Comunione trinitaria, di tornare con il Padre e lo Spirito.

Nella vita di Gesù c'è dunque un segreto, nascosto agli occhi umani, che rappresenta il fulcro di tutto. La preghiera di Gesù è una realtà misteriosa, di cui intuiamo solo qualcosa, ma che permette di leggere nella giusta prospettiva l'intera sua missione. In quelle ore solitarie—prima dell'alba o nella notte—Gesù si immerge nella sua intimità con il Padre, vale a dire nell'Amore di cui ogni anima ha sete. È quello che emerge fin dai primi giorni del suo ministero pubblico.

Un sabato, ad esempio, la cittadina di Cafarnao si trasforma in un "ospedale da campo": dopo il tramonto del sole portano a Gesù tutti i malati, e Lui li guarisce. Però, prima dell'alba, Gesù scompare: si ritira in un luogo solitario e prega. Simone e gli altri lo cercano e quando lo trovano gli dicono: "Tutti ti cercano!". Cosa risponde Gesù? "Devo andare a predicare negli altri villaggi; per questo sono venuto" (cfr. *Mc* 1, 35–38). Sempre Gesù è un po' oltre, oltre nella preghiera con il Padre e oltre, in altri villaggi, altri orizzonti per andare a predicare, altri popoli.

È la preghiera *il timone che guida la rotta* di Gesù. A dettare le tappe della sua missione non sono i successi, non è il consenso, non è quella frase seducente "tutti ti cercano". A tracciare il cammino di Gesù è la via meno comoda, che però obbedisce all'ispirazione del Padre, che Gesù ascolta e accoglie nella sua preghiera solitaria.

Il *Catechismo* afferma: «Quando Gesù prega, già ci insegna a pregare» (n. 2607). Perciò, dall'esempio di Gesù possiamo ricavare alcune *caratteristiche della preghiera cristiana*.

Anzitutto essa possiede un primato: è *il primo desiderio della giornata*, qualcosa che si pratica all'alba, prima che il mondo si risvegli. Essa restituisce un'anima a ciò che altrimenti resterebbe senza respiro. Un giorno vissuto senza preghiera rischia di trasformarsi in un'esperienza fastidiosa, o noiosa: tutto quello che ci capita potrebbe per noi volgersi in un mal sopportato e cieco destino. Gesù invece educa all'obbedienza alla realtà e dunque all'ascolto. La preghiera è anzitutto ascolto e incontro con Dio. I problemi di tutti i giorni, allora, non diventano ostacoli, ma appelli di Dio stesso ad ascoltare e incontrare chi ci sta di fronte. Le prove della vita si mutano così in occasioni per crescere nella fede e nella carità. Il cammino quotidiano, comprese le fatiche, acquista la prospettiva di una "vocazione". La preghiera ha il potere di trasformare in bene ciò che nella vita sarebbe altrimenti una condanna; la preghiera ha il potere di aprire un orizzonte grande alla mente e di allargare il cuore.

In secondo luogo, la preghiera è un'arte da praticare *con insistenza*. Gesù stesso ci dice: bussate, bussate, bussate. Tutti siamo capaci di preghiere episodiche, che nascono dall'emozione di un momento; ma Gesù ci educa a un altro tipo di preghiera: quella che conosce una disciplina, un esercizio, e viene assunta entro una regola di vita. Una preghiera perseverante produce una trasformazione progressiva, rende forti nei periodi di tribolazione, dona la grazia di essere sostenuti da Colui che ci ama e ci protegge sempre.

Un'altra caratteristica della preghiera di Gesù è *la solitudine*. Chi prega non evade dal mondo, ma predilige i luoghi deserti. Là, nel silenzio, possono emergere tante voci che nascondiamo nell'intimo: i desideri più rimossi, le verità che ci ostiniamo a soffocare e così via. E, soprattutto, nel silenzio parla Dio. Ogni persona ha bisogno di uno spazio per sé stessa, dove coltivare la propria vita interiore, dove le azioni ritrovano un senso. Senza vita interiore diventiamo superficiali, agitati, ansiosi—l'ansia come ci fa male! Per questo dobbiamo andare alla preghiera; senza vita interiore sfuggiamo dalla realtà, e anche sfuggiamo da noi stessi, siamo uomini e donne sempre in fuga.

Infine, la preghiera di Gesù è il luogo dove si percepisce che *tutto viene da Dio e a Lui ritorna*. A volte noi esseri umani ci crediamo padroni di tutto, oppure al contrario perdiamo ogni stima di noi stessi, andiamo da una parte all'altra. La preghiera ci aiuta a ritrovare la giusta dimensione, nella relazione con Dio, nostro Padre, e con tutto il creato. E la preghiera di Gesù infine è abbandonarsi nelle mani del Padre, come Gesù nell'orto degli ulivi, in quell'angoscia: "Padre se è possibile... , ma si faccia la tua volontà". L'abbandono nelle mani del Padre. È bello quando noi stiamo agitati, un po' preoccupati e lo Spirito Santo ci trasforma da dentro e ci porta a questo abbandono nelle mani del Padre: "Padre, si faccia la tua volontà".

Cari fratelli e sorelle, riscopriamo, nel Vangelo, Gesù Cristo come maestro di preghiera, e mettiamoci alla sua scuola. Vi assicuro che troveremo la gioia e la pace.

Preghiera Iniziale

Abbi pietà di me, o Dio, per la tua bontà;
nella tua grande misericordia cancella i miei misfatti.

Lavami da tutte le mie iniquità
e purificami dal mio peccato;
poiché riconosco le mie colpe,

il mio peccato è sempre davanti a me.

Ho peccato contro te, contro te solo,
ho fatto ciò ch'è male agli occhi tuoi.

Perciò sei giusto quando parli,
e irreprensibile quando giudichi.

Ecco, io sono stato generato nell'iniquità,
mia madre mi ha concepito nel peccato.

Ma tu desideri che la verità risieda nell'intimo:
insegnami dunque la sapienza nel segreto del cuore.

(Salmo 51)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 38-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoge della Giudea.

Gesù ridona la vita, per il servizio. Dopo aver partecipato alla celebrazione del sabato, nella sinagoga, Gesù entra in casa di Pietro e guarisce sua suocera. Recuperata la salute e la dignità, questa si mette al servizio della gente. Gesù non solo guarisce, ma guarisce in modo tale che la persona si mette al servizio della vita.

Gesù accoglie e guarisce gli emarginati ed i posseduti che la gente gli porta. Malati e posseduti erano le persone più emarginate in quell'epoca. Erano alla mercè della carità pubblica. Inoltre, la religione le considerava impure. Loro non potevano prendere parte alla comunità. Era come se Dio le rifiutasse e le escludesse.

Gesù le accoglie e le guarisce imponendo le mani su ciascuna. Così è chiaro in cosa consiste la Buona Notizia di Dio e ciò che vuole fare nella vita delle persone: accogliere gli emarginati e gli esclusi ed integrarli nella convivenza.

**Per
riflettere**

Gesù aveva una chiara coscienza della sua missione. Ed io, cristiano/a ho coscienza di avere qualche missione o vivo senza missione?

Preghiera Finale

Signore, insegnami ogni giorno
a vivere nel tuo pensiero.
Insegnami ad amare, ad essere felice
per le cose semplici,
a ringraziarti ogni giorno
per le opportunità che ci concedi.

2 settembre 2021

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1–11)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

In questo brano sono presenti diversi elementi che dimostrano le capacità di Gesù di entrare in connessione con il prossimo. Nello sfondo della scena sono presenti dei pescatori che avevano concluso la battuta di pesca e che da lì a poco sarebbero andati a casa: avevano tirato le barche verso la terra e stavano lavando le loro reti in previsione della pesca successiva. La giornata di lavoro era conclusa.

Questi pescatori, completamente estranei alla folla che seguiva Gesù, non si curavano affatto di quello che stava succedendo, ma ad un tratto diventano i protagonisti di una conversione toccante. Gesù chiede di poter usare la loro barca, la fa scostare da terra allontanandola dalla sua posizione di fermo e riposo. Poi chiede di riprendere la pesca, nonostante la fatica e la frustrazione del fallimento della pesca notturna appena terminata, e in ultimo chiede loro di seguirlo! Sempre senza dare spiegazioni. Sembrerà paradossale il fatto che i pescatori lo abbiano ascoltato tutte e tre le volte! Hanno avuto fiducia, hanno saputo ascoltare sia le parole che i silenzi di Gesù, hanno saputo cogliere il suo sguardo.

Non sono pazzi né sprovveduti, semplicemente l'amore vero non ha bisogno di troppe spiegazioni o di rassicurazioni. L'amore vero cresce nel cuore di chi è disposto a gettare le reti sulla sua parola.

Per riflettere

Gesù dice «Non temere», ed è questo che importa: riuscire a dire sì alla sua chiamata nonostante le paure e le incertezze. Il cuore è un organo delicato tanto quanto il nostro cervello, e per quanto siano alleati spesso si fanno la guerra o cadono vittime di irrequietezze: Gesù arriva nel nostro campo di battaglia per darci la possibilità di seguirlo senza nulla temere.

Preghiera Finale

Nel suo progetto d'amore, Dio arricchisce continuamente
di doni e di ministeri la sua Chiesa-sposa,
rendendola sempre nuova e bella.

Anche a noi Dio ha affidato un compito, un ministero,
che si manifesta in una vocazione e missione particolare per il bene di tutti.

Infatti, ogni risposta vocazionale, pur essendo "personale"
è sempre una risposta ecclesiale: nasce e si sviluppa dentro la vita della Chiesa,
nelle nostre comunità parrocchiali, nella condivisione e collaborazione reciproca,
perché solo insieme è possibile realizzare quell'unità
che ci rende un solo Corpo unito a Cristo.

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per la nostra *Chiesa locale*:
le nostre parrocchie e la nostra Diocesi.

Preghiera Iniziale

Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che il Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
poiché buono è il Signore,
eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione.
(*Salmo 99*)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 33–39)

Ascolta

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

Gesù ci spiega che il digiuno non è una religione, come non deve diventarlo nemmeno il cibo. Ciò che caratterizza la religione è invece “lo Sposo”, e il suo rapporto con lui. Quando nella fede perdiamo di vista Gesù, allora tutto diventa o una pratica penitenziale fine a se stessa, o una sagra di paese che celebra solo le nostre pance. La nostra fede ha ancora Cristo al centro? Le nostre comunità sono costruite attorno alla sua persona? Le nostre scelte tengono conto della sua presenza o della sua assenza? Rispondendo a queste domande risponderemo ai farisei, e a noi stessi (farisei latenti). E proprio a partire da questo avverrà in noi una sorta di rivoluzione, una conversione. Smetteremo di credere alle idee e ai sistemi, e ci accorgeremo che il cristianesimo non è un’idea o un sistema rassicurante, bensì Qualcuno. Ed è sempre in rapporto a questo Qualcuno che noi ci muoviamo, esistiamo, scegliamo. Inizialmente ci sentiremo poco rassicurati da questo, ma con il tempo ci accorgeremo che la fede non serve a rassicurarci, ma a darci una vita nuova. È troppo poco credere come viatico psicologico alle nostre paure. Ci salva incontrare Cristo, e non tenere a bada la nostra insicurezza attraverso delle pratiche spogliate di Lui.

**Per
riflettere**

Gesù è al centro? Percepisco ancora la sua forza, il sapore della sua parola? O è un sapore come tanti altri?

Preghiera Finale

O Dio nostro Padre,
unica fonte di ogni dono perfetto,
suscita in noi l’amore per te e ravviva la nostra fede,
perché si sviluppi in noi il germe del bene
e con il tuo aiuto maturi fino alla sua pienezza.

4 settembre 2021

Preghiera Iniziale

Dio, per il tuo nome, salvami,
per la tua potenza rendimi giustizia.
Dio, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca;
poiché sono insorti contro di me gli arroganti
e i prepotenti insidiano la mia vita,
davanti a sé non pongono Dio.
Ecco, Dio è il mio aiuto,
il Signore mi sostiene.
Fa' ricadere il male sui miei nemici,
nella tua fedeltà disperdili.
Di tutto cuore ti offrirò un sacrificio,
Signore, loderò il tuo nome perché è buono;
da ogni angoscia mi hai liberato
e il mio occhio ha sfidato i miei nemici.
(Salmo 53)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 1–5)

Ascolta

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Presso gli ebrei i poveri, quando erano affamati, potevano raccogliere le spighe dai campi, secondo la norma di Deuteronomio. Le spighe venivano stropicciate tra le mani e si mangiavano i chicchi che ne uscivano. Allora dove sta il problema? Secondo l'interpretazione della legge, questo poteva essere fatto tutti i giorni della settimana, fuorché il sabato. E c'era anche una penale. Se il lavoro di sabato era compiuto inavvertitamente, il colpevole veniva ammonito e doveva offrire un sacrificio espiatorio. Se invece il sabato era trasgredito nonostante i testimoni e la precedente ammonizione, il reato prevedeva la pena di morte per lapidazione. L'ammonizione è rivolta direttamente ai discepoli, però allude a Gesù. E Gesù risponde con una contro-obiezione, citando la Scrittura (1Sam 21, 1-7), cioè l'autorità più alta e da tutti riconosciuta come parola di Dio. I pani dell'offerta, in numero di dodici, uno per ogni tribù d'Israele, rimanevano su un tavolo per la durata di una settimana nel Santo del tempio, come offerta a Dio. Nessuno poteva mangiarli, se non i sacerdoti quando era passata la settimana. Davide però e i suoi compagni li mangiarono, perché erano affamati e non c'era altro pane a disposizione. Nessuno biasima per questo Davide, né la Scrittura, né i dottori della legge, perché la necessità scusa la trasgressione della legge. Quindi anche i discepoli di Gesù non trasgrediscono la legge, se di sabato stropicciano le spighe perché hanno fame. Nell'interpretazione della legge bisogna cercare la volontà di Dio e il vero bene dell'uomo. E Dio non ha dato la legge per tormentare gli uomini, ma per renderli felici. Il sabato serve per risolvere le necessità del prossimo, non per creargli ulteriori grattacapi.

**Per
riflettere**

*Come passiamo la domenica, il nostro "sabato"? Comprendiamo la legge di Dio, il suo amore?
Giudichiamo i fratelli basandoci sui precetti o pregiudizi?*

Preghiera Finale

Donami, Signore, di espandermi
nella libertà dei figli di Dio,
vivendo la domenica quale momento forte
del mio abituale incontro con te,
e assumendo l'impegno cristiano non come un onere,
ma come la possibilità di realizzare
ed esprimere in pienezza
il mio essere tua immagine.

Domenica

5 settembre 2021

Is 35, 4–7a; Sal 145; Gc 2, 1–5
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Il Signore è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati,
il Signore libera i prigionieri.
Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 31–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apri-ti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

L'episodio della guarigione del sordomuto ci riporta al giorno del battesimo, quando il sacerdote fece su di noi esattamente quello che Gesù compie sul sordomuto. Infatti, toccandoci le orecchie e la bocca, il sacerdote disse: "Il Signore ti conceda di ascoltare presto la sua Parola e di professare la tua fede". Fin dall'inizio della nostra vita—quando è ancora impossibile ascoltare parole—ci viene comunque detto che l'ascolto della Parola è la nostra salvezza.

Gesù lo porta in disparte, lontano dalla folla, quasi a sottolineare la necessità di un rapporto personale diretto, intimo, tra lui e il malato. I miracoli, infatti, a differenza di quel che si crede, non avvengono in un clima di esaltazione e di magia, ma nell'ambito di un'amicizia profonda e fiduciosa in Dio. La forza di Dio non si manifestava con clamore e strepito. Ci fu solo "una" parola. Sì, perché delle parole evangeliche ne basta una sola per cambiare l'uomo, per trasformargli la vita. Il miracolo, tuttavia, si realizza in due tappe. Anzitutto Gesù tocca le orecchie: è necessario che l'uomo si "apra" all'ascolto della Parola di Dio; poi, ed è la seconda tappa, tocca la lingua: quell'uomo, dopo aver ascoltato, può parlare correttamente.

Dunque c'è un legame stretto tra ascolto della parola e capacità di comunicare. Chi non ascolta resta muto, anche nella fede. Questo miracolo ci fa riflettere sul legame che c'è tra le nostre parole e la Parola di Dio. Spesso noi non poniamo sufficiente attenzione al peso che hanno le nostre parole, al valore che ha il nostro stesso linguaggio. Eppure attraverso di esso esprimiamo noi stessi molto più di quanto crediamo. E non di rado sprechiamo le nostre parole o, peggio, le usiamo male.

Il miracolo che ci è stato annunciato non riguarda tanto il ridare la parola, quanto il far parlare correttamente. Potremmo dire che ci troviamo di fronte al miracolo del parlare bene, alla guarigione da un parlare diviso e cattivo. Spesso, troppo spesso, dimentichiamo la forza costruttrice o distruttrice della nostra lingua. È necessario perciò anzitutto ascoltare la "Parola" di Dio perché essa purifichi e fecondi le nostre "parole", il nostro linguaggio, il nostro stesso modo di esprimerci. Per i cristiani si tratta di una responsabilità gravissima, perché l'unico modo che abbiamo di compiere la missione evangelizzatrice è attraverso le nostre "parole". Sono povere, ma incredibilmente efficaci; possono trasportare le montagne, se riflettono la Parola.

Per riflettere

Le nostre parole hanno una importanza terribile. Gesù dice: "Nel giorno del giudizio gli uomini dovranno rendere ragione di ogni parola inutile da essi detta; poiché sulle tue parole tu sarai giustificato e sulle tue parole tu sarai condannato" (Mt 12 37).

E chi di noi non deve chiedere al Signore di liberarlo da un parlare troppo scorretto, a volte cattivo, bugiardo e malevolo?

Preghiera Finale

Vieni, Signore, passi il tuo soffio
come la brezza primaverile
che fa fiorire la vita e schiude l'amore,
o come l'uragano che scatena una forza sconosciuta
e solleva energie addormentate.
Passi il tuo soffio nel nostro sguardo
per portarlo verso orizzonti
più lontani e più vasti.

(Petru Maior)

Lunedì

Col 1, 24-2, 3; Sal 61

6 settembre 2021

Preghiera Iniziale

O Dio, ascolta il mio grido,
sii attento alla mia preghiera.
Dall'estremità della terra io grido a te, con cuore affranto;
conducimi tu alla rocca ch'è troppo alta per me;
poiché tu sei stato un rifugio per me,
una torre fortificata davanti al nemico.
Abiterò nella tua tenda per sempre,
mi riparerò all'ombra delle tue ali.
(Salmo 61)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 6-11)

Ascolta

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Ancora una volta Gesù si trova nel mirino di coloro che non vedono l'ora di poterlo accusare di non aver osservato il riposo il giorno dello Shabbat. Lo Shabbat è il cuore della religiosità ebraica, appartiene ai comandamenti che Dio ha consegnato a Mosè: "Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro" (Es 20, 9–10). La sosta da ogni attività ha un valore teologico, manifesta la fede nella sovranità di Dio, dal quale viene tutto ciò che abbiamo e al quale tutto resta sottomesso. La domanda di Gesù perciò può essere tradotta con queste parole: in che modo l'uomo può rendere lode a Dio? La domanda cade nel vuoto, o forse Gesù non attende alcuna risposta. Il gesto di guarigione che egli compie in favore dell'uomo che aveva la mano paralizzata è la sua risposta. In questo modo egli reinterpreta la legge antica: tutto ciò che manifesta o accresce la dignità dell'uomo rende gloria a Dio! Colui che ha creato l'uomo a sua immagine gioisce quando vede che la creatura ritrova la sua dignità e realizza se stessa. L'uomo che Gesù guarisce non era gravato da una malattia grave, anzi possiamo pensare che il suo handicap non gli impediva di vivere. E, tuttavia, quella patologia gli impedisce di lavorare e di realizzarsi in tutta la sua pienezza. La guarigione gli restituisce la sua dignità. Tutto ciò che facciamo per rivestire l'uomo della sua dignità rende gloria a Dio. Tutto questo non solo è lecito ma doveroso.

**Per
riflettere**

Faccio sì che l'altro viva al meglio?

Ognuno di noi è chiamato a riconoscere l'intrinseca dignità che appartiene ad ogni uomo. Anche quando ci sembra di non poter fare molto per aiutare un fratello, possiamo e dobbiamo dare a tutti un sorriso e dire a ciascuno: "Tu sei una creatura amata da Dio".

Preghiera Finale

Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo,
guarda con benevolenza i tuoi figli d'adozione,
perché a tutti i credenti in Cristo
sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

Martedì

Col 2, 6–15; Sal 144

7 settembre 2021

Preghiera Iniziale

Benedetto sia il Signore,
la mia rocca,
che addestra le mie mani al combattimento
e le mie dita alla battaglia;
egli è il mio benefattore e la mia fortezza,
il mio alto riparo e il mio liberatore,
il mio scudo, colui nel quale mi rifugio,
che mi rende soggetto il mio popolo.
Signore, che cos'è l'uomo, perché te ne prenda cura?
O il figlio dell'uomo perché tu ne tenga conto?
L'uomo è simile a un soffio,
i suoi giorni sono come l'ombra che passa.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–19)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Gesù sale sul monte per trovare nell'incontro con il Padre la chiarezza necessaria per scegliere i dodici apostoli. Il numero dodici richiama quello dei patriarchi dell'Antico Testamento. Si delinea così la nascita del nuovo popolo di Dio. La preghiera sta all'origine di ogni scelta e azione apostolica di Gesù e della Chiesa. Il giorno della Chiesa spunta dalla notte di Gesù passata in comunione col Padre. Ciò non vuole assolutamente dire che le scelte che il Padre e il Figlio fanno, chiamando i dodici e gli altri dopo di loro lungo i secoli, saranno le migliori secondo la nostra logica umana. La struttura portante della Chiesa è zoppicante fin dall'inizio, sempre aperta al tradimento e al rifiuto del Signore. Pietro e Giuda ne sono le figure emblematiche. E tutto questo non è uno spiacevole imprevisto, ma è una realtà che fa parte del progetto di salvezza.

Il motivo che spinge la gente verso Gesù è il bisogno di ascoltare la parola di Dio e di essere guarita. C'è infatti una stretta connessione tra l'ascolto della parola di Dio e la guarigione, come tra la disobbedienza alla parola di Dio e la morte (cfr. Dt 11, 26–32). “Il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte” (Rm 5, 12) perché l'uomo ha ascoltato il serpente. L'uomo diventa ciò che ascolta. Come la gente di allora, anche noi possiamo toccare e sperimentare la potenza di Gesù se ascoltiamo la sua parola. La parola di Dio infatti “è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (Rm 1, 16).

**Per
riflettere**

Qual è il ruolo della preghiera nella mia vita?

Prego prima di una decisione importante affinché il Signore guidi il mio discernimento?

Preghiera Finale

Signore,
aiuta gli uomini e le donne
che vorrebbero pregare, ma non sanno farlo.
Accetta il loro desiderio di pregare
come una preghiera.
Ascolta il loro silenzio
e incontrali lì nel loro deserto.
(Madre Teresa di Calcutta)

Mercoledì
8 settembre 2021

Mic 5, 1–4a *opp.* Rm 8, 28–30; Sal 12
Natività della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Maria, vergine del silenzio,
non permettere che davanti alle sfide di questo tempo
la nostra esistenza sia soffocata
dalla rassegnazione o dall'impotenza.
Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto,
grembo nel quale la parola diventa feconda
e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio. Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–16.18–23)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

Il sì detto dalla Vergine Maria al Padre celeste non è senza sofferenza. Il suo spirito geme, il suo cuore si lacera. Giuseppe pensa di ripudiarla in segreto. Ogni sì detto a Dio solo in Dio trova la sua salvezza, perché solo da Dio è la sua verità. Mai il Signore inizia un'opera senza portarla al suo compimento. Maria ora è Madre di Dio. Dio la prende sotto le sue ali. Le fa provare il dolore che nasce dalla stoltezza del cuore dell'uomo, anche se è giusto. Poi le dona la gioia in modo che Lei sempre possa proseguire nel dire un sì perenne al suo Dio. Quando si dice sì una volta, poi questo sì lo si deve dire ogni giorno, ogni ora, ogni attimo della giornata. È la vita che deve divenire tutta un sì al Signore nostro Dio.

Il regno di Dio, quello vero, nasce dall'ascolto di ogni Parola che oggi viene a noi dalla bocca di Dio. La vergine Maria ascolta, obbedisce, da Lei viene al mondo il Figlio eterno del Padre come vero uomo. Giuseppe ascolta, obbedisce, per il dono della sua vita al Signore, il Figlio di Dio è fatto Figlio di Davide, Messia, Salvatore, Redentore. Se Giuseppe non avesse obbedito, sarebbe rimasto giusto, ma di una giustizia senza vita per il mondo. Nell'obbedienza la sua giustizia diviene salvezza per ogni uomo. Maria e Giuseppe sono via di bene universale per la loro fede, il loro ascolto, la loro consegna al Signore per tutti i giorni della loro vita. La verginità di Giuseppe è in tutto simile alla verginità della Madre di Gesù. Essa consiste nel dono del corpo, dello spirito, dell'anima, del cuore, dei pensieri, dei desideri. Maria e Giuseppe vivono solo per compiere i desideri di Dio. Altri pensieri non possono abitare nel loro cuore. La loro vita è un dono. Per questo dono Gesù è Figlio di Dio, Figlio di Davide, Mediatore unico di salvezza, redenzione, grazia, vita, benedizione tra Dio e l'umanità.

**Per
riflettere**

Accolgo Gesù con lo stesso sì di Maria e Giuseppe? Con il loro stesso amore? Lo amo anche quando mi fa percorrere sentieri insicuri, anticonformisti, lontani dalle logiche del mondo?

Preghiera Finale

Maria, donna dell'ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la parola del tuo figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera,
bisognosa, in difficoltà.
Maria, donna dell'azione,
fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri,
per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù,
per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen.
(Papa Francesco)

Giovedì

Col 3, 12–17; Sal 150

9 settembre 2021

Preghiera Iniziale

Alleluia. Lodate Dio nel suo santuario,
lodatelo nella distesa dove risplende la sua potenza.

Lodatelo per le sue gesta,

lodatelo secondo la sua somma grandezza.

Lodatelo con il suono della tromba,

lodatelo con il saltèrio e la cetra.

Lodatelo con il timpano e le danze,

lodatelo con gli strumenti a corda e con il flauto.

Lodatelo con cembali risonanti,

lodatelo con cembali squillanti.

Ogni creatura che respira lodi il Signore. Alleluia.

(Salmo 150)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 27–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

L'amore non è solo un atteggiamento interiore di misericordia. Come ogni amore, si esprime più nei fatti che nelle parole. Come la fede senza le opere è morta, così l'amore del nemico non esiste se non gli facciamo del bene con creatività e fantasia. Dev'essere però un bene per lui, non per me. Dev'essere un'esaltazione del nemico nell'amore, non l'umiliazione del fratello nel disprezzo e nell'odio. Il perdono è umiltà e amore, non atteggiamento di superiorità e vendetta. Il nostro sommo bene ci viene proprio dall'amore dei nemici, perché ci dà la possibilità di amare come ama Dio, nella totale gratuità. "Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (v. 31): è la regola d'oro che sintetizza tutto quanto è stato detto finora. Rabbi Hillel l'aveva insegnata in forma negativa: "Ciò che dispiace a te, non farlo a nessuno. Questa è tutta la legge: il resto è commento". Ma per osservare questo comandamento negativo basta non fare nulla. Gesù invece comanda di fare tutto il bene con la creatività propria dell'amore: impegno da infarto quotidiano! Ovviamente, per vivere queste parole di grazia occorre il dono dello Spirito, che ci dà il cuore nuovo. Per amare come Dio bisogna amare a senso unico: dare tutto senza pretendere nulla. Il prezzo della vita è la gratuità. Quanto Dio ha fatto nella creazione e nella redenzione è amore e gratuità: non ha investito, non ha speculato su di noi. Ha dato tutto se stesso, rimettendoci la vita. E ci ha lasciato un comandamento: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10, 8).

Per riflettere

Gesù ci insegna come dobbiamo comportarci nei confronti di quelli che non ci amano: non giudicate, non condannate, perdonate, date. E questi quattro comandamenti vanno praticati con una generosità sovrabbondante, smisurata, perché con la misura con la quale misuriamo sarà misurato a noi in cambio da Dio.

Preghiera Finale

Il perdono è il culmine della preghiera cristiana;
il dono della preghiera non può essere ricevuto
che in un cuore in sintonia con la compassione divina.
Il perdono sta anche a testimoniare che nel nostro mondo,
l'amore è più forte del peccato.
(Catechismo della Chiesa cattolica)

Venerdì

1Tm 1, 1-2.12-14; Sal 15

10 settembre 2021

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».

Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.

Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 39-42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Siamo ciechi. Andiamo in giro senza accorgerci di non vedere e giudichiamo il mondo e gli altri sulla base del poco che riesce a raggiungere il nostro occhio. A volte ci sentiamo anche immuni dalla possibilità di sbagliare su quel che crediamo vero e di cui siamo assolutamente certi.

Gesù ci fa notare che un cieco non può guidare un altro cieco e ci richiama ad un'umiltà di base.

Un'umiltà che ci aiuti a mettere costantemente in discussione le nostre certezze, con lo sguardo e il cuore sempre aperto alla realtà.

È difficile mettere in discussione le proprie certezze. Spesso non siamo disposti a farlo, perché questo ci costringerebbe ad ammettere che non siamo come quel modello ideale di noi che ci siamo costruiti. Altre volte abbiamo semplicemente paura; ma non è l'abbandono radicale di ogni certezza che Gesù ci chiede? Piuttosto ci invita a quell'atteggiamento di fondo, umile, che ci faccia guardare senza pregiudizio, con gli occhi sempre totalmente aperti, agli altri, al mondo e a noi stessi. Questa apertura è fede! Allora piano piano iniziamo a unire i puntini, abbandoniamo progressivamente le idee preconcrete per trovare una verità più grande su di noi e sugli altri. Scopriamo progressivamente il disegno che siamo chiamati a realizzare.

**Per
riflettere**

Quanto riusciamo realmente ad abbandonare le nostre certezze, fidandoci ciecamente di Gesù unica guida sicura? Esitiamo nel passare al puntino successivo per paura di essere chiamati a realizzare un disegno troppo impegnativo per noi?

Preghiera Finale

Donaci, Signore Gesù,
di essere come te liberi da pregiudizi e dalle paure,
liberi nell'amore, impegnati per la verità
e la giustizia del Regno,
tanto da null'altro cercare che la fedeltà al Padre,
pronti a pagare di persona il prezzo della libertà.

(Monsignor Bruno Forte)

11 settembre 2021

Preghiera Iniziale

Alleluia.

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.

Sia benedetto il nome del Signore,
ora e sempre.

Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.

Su tutti i popoli eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.

Chi è pari al Signore nostro Dio
che siede nell'alto
e si china a guardare
nei cieli e sulla terra?

Solleva l'indigente dalla polvere,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.

Fa abitare la sterile nella sua casa
quale madre gioiosa di figli.

Alleluia.

(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 43–49)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.

l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?

Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

Quante volte ci è capitato di entrare in una casa o in un ufficio e trovare delle piante bellissime? Ti avvicini, tocchi le foglie e ti accorgi che sono di plastica... che delusione!

Immaginiamo allora la scenetta: Gesù che da lassù guarda i suoi amici ai quali ha donato tutto il suo amore... e come ringraziamento che cosa ottiene? Persone che si ostinano a rimanere di plastica! Belle da vedere, ma alla fine non danno frutti.

A parole siamo dei fenomeni, ma se consideriamo i fatti siamo un po' scarsi...

La vera fede, infatti, si mostra in tutti gli aspetti della vita quotidiana. Se decidiamo di stare attaccati alla croce veramente, i frutti saranno buoni per forza.

Paolo è molto chiaro: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5, 22); quindi non abbiamo scuse. Chi ha fiducia in Dio produrrà sempre questi buoni frutti... e prima o poi diventerà una roccia anche per gli altri. E se tante persone ci vedono come degli alberi rinsecchiti, non lasciamoci condizionare! Quante volte infatti abbiamo visto un alberello piccoletto e storto, con tanti frutti, che sta di fianco a un albero enorme ma che ha solo foglie? Tante volte, e ci siamo pure stupiti... questa è l'ironia di Dio!

Però ci sono anche alberi belli frondosi che hanno dei frutti giganteschi, ma dentro hanno solo il verme. Come quelle persone che fanno, fanno... e non finiscono mai di fartelo notare, e così le opere apparentemente buone vengono rosicchiate dal verme della vanagloria del proprio "io".

Prendiamo dalle parole di Gesù solo quello che ci garba e quello che ci disturba lo accantoniamo, come se fosse un surplus. Invece sono proprio le parole che ci scocciano che ci devono far riflettere. E se le parole di Dio non entrano nel nostro cuore e non ci dicono niente, significa che stiamo perdendo tempo. Insomma, siamo di plastica!

Per riflettere

Meditare la Parola di Dio, metterla in pratica, non è facile e richiede tanto tempo e sacrifici da parte nostra. Ma una volta fatto un po' di allenamento viene quasi spontaneo abbandonarsi a lui e credergli. Credere che Cristo vuole solo il nostro bene, credere che Lui desidera essere nostro amico.

Preghiera Finale

Chi ascolta le mie parole
e le mette in pratica,
alleluia, alleluia, alleluia,
rimane saldo come la casa
costruita sopra la roccia.

(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome da' gloria,
per la tua fedeltà, per la tua grazia.
Perché i popoli dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?».
Il nostro Dio è nei cieli,
egli opera tutto ciò che vuole.
Gli idoli delle genti sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.
(Salmo 114)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 27–35)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Ecco il Signore Gesù che fa sondaggi su di sé: «Chi dice, la gente, che io sia?». E ancora: «Ma voi, voi, chi dite che io sia?».

Sono domande che vanno al cuore del problema. E non concedono sconti a nessuno. Quali pensieri ci interrogano il cuore, quali parole e quali progetti o sogni riempiono il cammino della nostra vita e del nostro vivere?

L'apostolo Giacomo ci mette in guardia dal cuore come sorgente inquinata da cui sgorgano possibilità di male. È vero! Ma non è tutta la verità. Noi sappiamo che dal nostro cuore nascono anche sentimenti meravigliosi, scelte d'amore che sembrano divine, capacità di vicinanza, cura e servizio profondamente abitate dallo Spirito di Cristo.

Il problema è di cosa o, meglio ancora, di chi si nutre il nostro cuore. A Gesù non serve interrogare Pietro per sapere cosa pensa di lui. Gesù interroga Pietro, interroga ognuno di noi per sapere se e quanto siamo innamorati di Lui. Se e quanto spazio c'è per Lui nel nostro cuore, nella nostra vita, nelle nostre scelte.

Gesù pone a tutti una domanda decisiva, qualcosa da cui dipende la fede, le scelte, la vita stessa: “Ma voi, chi dite che io sia?”. La domanda di Gesù inizia con un “ma”... quasi in contrapposizione a ciò che dice la gente. Come a dire: non vi accontentate di ciò che dice la gente, la tradizione, il catechismo, la Chiesa. Voi che siete miei amici, voi battezzati, comunicati, cresimati, sposati in chiesa; voi miei amici: “Chi sono io per voi?”. Una domanda che va diritta al cuore: “Chi sono io per te?”. Gesù non cerca parole ma persone; non cerca una definizione precisa e corretta ma un coinvolgimento vitale con Lui: che cosa ti è successo quando mi hai incontrato? È una domanda da innamorato quella che Gesù ci pone, e richiede una risposta da innamorati. Quanto posto ho nella tua vita? Quanto conto per te? Cristo non è ciò che io dico di Lui, ma ciò che io vivo di Lui. Cristo non è nelle mie parole ma in ciò che dentro di me arde come un fuoco.

**Per
riflettere**

Qual è il desiderio che più spesso ci occupa il cuore? I discepoli tacevano, dice il Vangelo. Quanti pensieri ci sono nella nostra mente che non vorremmo mai rivelare a nessuno! Pensiamo un attimo: sul volto, nella vita di chi ho scoperto che Dio esiste, che Dio mi ama, che Dio conta su di me per fare più bello il mondo e più umana la storia? Ci sarà qualcuno, almeno uno, che lo leggerà sul mio volto e nella mia vita?

Pregheira Finale

Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Lunedì

13 settembre 2021

1Tm 2, 1-8; Sal 27

San Giovanni Crisostomo

Preghiera Iniziale

A te grido, Signore, mia roccia,
con me non tacere:
se tu non mi parli,
sono come chi scende nella fossa.
Ascolta la voce della mia supplica,
quando a te grido aiuto,
quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio.
Non trascinarvi via con malvagi e malfattori,
che parlano di pace al loro prossimo,
ma hanno la malizia nel cuore.
Ripagali secondo il loro agire,
secondo la malvagità delle loro azioni;
secondo le opere delle loro mani,
rendi loro quanto meritano.

(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Luca riporta il racconto della guarigione del servo del centurione dopo le beatitudini e il comandamento dell'amore. Non basta conoscere le Scritture, osservare la legge e invocare "Signore, signore", bisogna praticare le opere con amore e semplicità di mente e di cuore. Da qui scaturisce la fede.

Il centurione romano è un "piccolo del Regno": il suo sguardo sul servo e su Gesù è illuminato dall'amore e dall'umiltà. Anche i giudei, che fanno da mediatori tra lui e Gesù, ne parlano come di un uomo buono: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruire la sinagoga". Egli è degno perché ama coi fatti!

A questo elogio fa riscontro l'umiltà e la fede del centurione, che mentre prega il signore Gesù attraverso gli amici giudei per il suo servo, intona una delle più belle professioni di fede nell'efficacia della Sua parola: "Io non sono degno... ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito". La potenza della parola di Gesù opera anche in sua assenza! Il centurione sa che, quando si ha in cuore l'amore, le opere che ne derivano sono cariche di amore. Ecco la sua fede operosa.

E Gesù ne resta ammirato: "Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". La fede germoglia e fiorisce in una terra abitata dall'amore.

**Per
riflettere**

E la mia fede? È semplice e schietta come quella del centurione?

Preghiera Finale

Gesù è la Parola che va proclamata.
Gesù è la Verità, che dev'essere narrata.
Gesù è la Via, che dev'essere percorsa.
Gesù è la Luce, che dev'essere fatta splendere.
Gesù è la Vita che dev'essere vissuta.
Gesù è l'Amore, che dev'essere amato.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato
non lo terremo nascosto ai nostri figli,
raccontando alla generazione futura
le azioni gloriose e potenti del Signore
e le meraviglie che egli ha compiuto.

(Salmo 77)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

La festa di oggi è intitolata “Esaltazione della Santa Croce”, come se la croce fosse da esaltare. Non c’è nulla di bello nella croce, nulla di esaltante nel dolore, mai. Ciò che oggi esaltiamo è la testimonianza d’amore che, da quella croce, Gesù ha dimostrato verso di noi. Gesù non ha amato la croce e, se fosse dipeso da lui, ne avrebbe volentieri fatto a meno. Ma ad un certo punto, la croce si è rivelata necessaria per manifestare la serietà delle sue intenzioni, la verità della sua predicazione. La croce, da allora, è diventata simbolo dell’assoluto dono di sé che Gesù ha realizzato offrendosi alla sofferenza necessaria. Cambiando radicalmente il suo significato la croce è diventata così il modo drammatico che Dio ha avuto di manifestare il suo amore per noi. Prendere la croce significa allora assumere lo stesso atteggiamento di dono da parte del discepolo, che così imita Cristo nel suo amore, non nel suo dolore. Siamo reduci da una improvvida retorica dolorista che ha esaltato la croce senza capirne il limite e il profondo significato, come se Dio godesse nel farci penare! La croce, che non è mai inviata da Dio ma viene fuori dalla vita, è opportunità per tirare fuori il meglio che c’è in noi.

**Per
riflettere**

Mi capita mai di cercare qualcuno che “sia salito al cielo”, che sappia qualcosa del mistero della vita, del futuro, che mi suggerisca quali scelte io debba fare? Mi capita mai di “giudicare” il mondo? Cosa sono per me la vita eterna e la salvezza?

Preghiera Finale

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù;
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l’essere come Dio,
ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.

Dall’aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

(Lettera ai Filippesi 2, 5–8)

Mercoledì
15 settembre 2021

Eb 5, 7–9; Sal 30
Beata Vergine Maria addolorata

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (19, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Rimanere sotto la croce con lo sguardo su Gesù Crocifisso ci coinvolge anche nell'ascolto delle sue parole, ultime quasi, rivolte a Maria e al discepolo accanto a lei. Ad ogni discepolo accanto a lei. Nel silenzio di questa giornata, accogliere quelle parole significa custodirle e meditarle nel cuore, come ha fatto lei in tutta la sua vita, sin dal primo atto di fede quando divenne madre di Dio.

Ora è anche madre nostra, madre della Chiesa. Ognuno di noi sta nel suo cuore e là possiamo apprendere cosa significhi credere contro ogni evidenza, sperare contro ogni speranza, amare fino alla fine. Ognuno di noi, vegliando Gesù deposto nel sepolcro, può rinnovare la speranza e la fede nella sua risurrezione e l'impegno a diventare il segno vivo della presenza del Risorto nel mondo di oggi.

**Per
riflettere**

Maria nella pietà di Michelangelo appare molto giovane, nonostante fosse una donna di mezza età. Michelangelo spiega tutto ciò affermando che "Le persone appassionate di Dio non invecchiano mai!". E noi usufruiamo di questo lifting a costo zero?

Pregghiera Finale

O Padre, che accanto al tuo Figlio,
innalzato sulla croce,
hai voluto presente la sua Madre addolorata:
fa' che la santa Chiesa,
associata con lei alla passione del Cristo,
partecipi alla gloria della risurrezione.

Preghiera Iniziale

Grandi sono le opere del Signore:
le ricercino coloro che le amano.
Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.
Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.

(Salmo 110)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 36–50)

Ascolta

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Il fariseo compie un gesto di accoglienza e apertura invitando Gesù a casa sua a mangiare. Mangiare insieme è un atto di intimità e di condivisione che parla del sentimento che lega due o più persone. All'immagine festosa del banchetto fa seguito l'immagine dolcissima che vede Gesù seduto sul fianco e una donna alle sue spalle che unge i suoi piedi con amore e attenzione. Un'attenzione che è assimilabile a una preghiera, che sale verso l'alto con gesti, profumi, lacrime e sguardi. La tenerezza dell'immagine è però sciupata dal giudizio del fariseo, che non sa leggere oltre le apparenze e oltre la storia travagliata di quella donna.

Più avanti nel testo Gesù pronuncia il nome del fariseo, "Simone", perché ha da dire qualcosa di essenziale per la sua vita. Usando il suo nome proprio, pone Simone nella prospettiva di fare un movimento importante nella sua esistenza.

Gesù chiama oggi ciascuno di noi per nome perché vuole insegnarci la sospensione del giudizio e l'amore per l'altro, che ha il potere di scavare nelle profondità dell'esistenza e di creare uno spazio fecondo per il perdono. Più l'amore "oltre il pregiudizio" spinge le nostre azioni, più si fa largo il per-dono, il dono di Dio per noi.

**Per
riflettere**

*Questo è il potere di un nome proprio:
fermare la ruota incessante del tempo
e far ricominciare da capo una storia
in cui tutto è stato già visto.
(Alessandro D'Avenia, L'appello)*

Preghiera Finale

Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto;
conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.

Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.

Ti salverò da ogni malinconia
perché sei un essere speciale,
ed io avrò cura di te.

Io sì, che avrò cura di te.

(Franco Battiato)

Venerdì

1Tm 6, 2c-12; Sal 48

17 settembre 2021

Preghiera Iniziale

Certo, Dio riscatterà la mia vita,
mi strapperà dalla mano degli inferi.
Non temere se un uomo arricchisce,
se aumenta la gloria della sua casa.
Quando muore, infatti, con sé non porta nulla
né scende con lui la sua gloria.
Anche se da vivo benediceva se stesso:
“Si congratuleranno, perché ti è andata bene”,
andrà con la generazione dei suoi padri,
che non vedranno mai più la luce.
Nella prosperità l'uomo non comprende,
è simile alle bestie che muiono.

(Salmo 48)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 1-3)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

In poche righe sono racchiusi molti momenti della vita di Gesù: possiamo immaginare con quante persone si sia intrattenuto, quante vite abbia toccato, quanti sguardi, gesti di condivisione e amore, oltre a momenti di stanchezza, delusione e frustrazione, proprio come nelle nostre vite. Quando sei portatore della buona notizia hai a cuore che arrivi a tutti e i chilometri sono spazi da dipingere per estendere a macchia d'olio il dipinto del Regno di Dio.

Oltre ai dodici con Gesù ci sono le donne: Maria, Giovanna, Susanna e molte altre. I loro talenti e la loro capacità di donare sono preziosi agli occhi di Gesù. Si fa cenno alla storia di alcune di loro, a demoni e spiriti cattivi che le avevano abitate e alla loro guarigione, che è soprattutto un fatto spirituale. “Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove” (2Cor 5, 17).

**Per
riflettere**

*Se già non era decoroso per un rabbì avere donne come discepole, a maggior ragione era sconveniente essere in compagnia di figure femminili che avevano alle spalle storie oscure. Le donne, che nella società giudaica antica non erano neppure un soggetto giuridico, sono invece le compagne di viaggio e di missione di Gesù.
(Gianfranco Ravasi)*

Preghiera Finale

È bello cantare il tuo amore,
è bello lodare il tuo nome.
È bello cantare il tuo amore,
è bello lodarti, Signore,
è bello cantare a te.

(Gen Verde)

Sabato

1Tm 6, 13–16; Sal 99

18 settembre 2021

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 4–15)

Ascolta

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

Il contesto vede tante persone intorno a Gesù, persone che accorrono da villaggi vicini e lontani per ascoltarlo. Chissà se avrà sentito vibrare il suo cuore, di fronte alla vista di quella folla, consapevole del ruolo di seminatore, che getta senza badare a spese, su terreni più o meno accoglienti e preparati. Magari avrà immaginato che quelli che ora erano solo occhi e orecchi attenti, sarebbero diventati campi ricchi di spighe. Avrà sicuramente fatto il tifo per loro.

L'attenzione e l'ascolto sono il primo passo. Ci sono molti rischi nel processo che dalla semina porta al raccolto: l'aridità del terreno, il demone rapace che ruba la semente perché vorrebbe solo terra brulla e bruciata, i vizi e i piaceri mondani che fanno sì che il seme non riesca a germogliare. L'ascolto da solo non basta, ci vuole impegno nel custodire, ci vogliono i sali dell'umiltà, della perseveranza e della bontà che fertilizzano il terreno. Ci vuole capacità di discernere e scegliere il bene, nell'esercizio della piena libertà che il Signore ci lascia.

Il seme mette alla prova il terreno. Di che terreno sono fatto io?

**Per
riflettere**

Quali semi sono stati piantati nel mio cuore? Chi su questa terra ha preparato il terreno, li ha annaffiati e curati? A chi sento oggi di manifestare riconoscenza e gratitudine? Pronuncio con gentilezza i loro nomi, chiedendo al Signore di proteggerli nella sua bontà.

Preghiera Finale

Non si può essere cristiani se si è seminatori di guerra in famiglia,
nel quartiere, sul posto di lavoro.

Che il Signore ci dia lo Spirito Santo per rimanere in Lui
e ci insegni ad amare, semplicemente,
senza fare la guerra agli altri.

(Papa Francesco)

Domenica

Sap 2, 12.17–20; Sal 53; Gc 3, 16–4, 3

19 settembre 2021

Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Dio, per il tuo nome salvami,
per la tua potenza rendimi giustizia.

Dio, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca,
poiché stranieri contro di me sono insorti
e prepotenti insidiano la mia vita;
non pongono Dio davanti ai loro occhi.

Ecco, Dio è il mio aiuto,
il Signore sostiene la mia vita.

Ti offrirò un sacrificio spontaneo,
loderò il tuo nome, Signore, perché è buono;
da ogni angoscia egli mi ha liberato
e il mio occhio ha guardato dall'alto i miei nemici.

(Salmo 53)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 30–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Gesù sta cercando riparo dalla folla per comunicare empaticamente con i suoi discepoli riguardo a quello che lo attenderà. Sappiamo quanto a volte servano dei momenti speciali per rivelarsi nel profondo. L'autore Gary Chapman, nel suo libro "I cinque linguaggi dell'amore", considera la condivisione di momenti speciali un tipo particolare di linguaggio dell'amore. I discepoli però sembrano non capire il tentativo di Gesù, sono spiazzati, non si incuriosiscono, non fanno domande. Pensano ad altro, parlano di altro, si distraggono con questioni mondane che riguardano il potere. Succede anche nelle nostre conversazioni, quando improntate alla superficialità, al pettegolezzo, alle gerarchie di comando.

Gesù capisce e si mostra curioso di sapere cosa succede ai suoi amici, cosa si muove nel loro cuore, e li interroga. La consapevolezza dei discepoli si mostra nel loro silenzio: riconoscono la superficialità e l'insensatezza della loro conversazione e preferiscono tacere. L'amore di Gesù si mostra là e allora e qui ed ora nella sospensione del giudizio: anziché un rimprovero, ti offre un modello. Il modello opposto alla bramosia di potere è la fiducia del bambino. Il bambino crede e sa che la sua vita è nelle mani di chi si prende cura di lui. Nel binomio responsabilità-fiducia si gioca la relazione Dio-uomo.

**Per
riflettere**

Questo Vangelo è una catechesi sull'uso della nostra parola: sul non fare domande quando sarebbero necessarie, sul parlare invece di ascoltare, sul silenzio vile, quello per non rendere conto delle proprie parole o gesti o omissioni. (Suor Maria da Bose)

Preghiera Finale

Vedi, tua madre è morta per salvarti.
Ora, se c'è una cosa che Voldemort non riesce a concepire, è l'amore.
Non poteva capire che un amore potente come quello di tua madre
lascia il segno: non una cicatrice, non un segno visibile...
Essere stati amati tanto profondamente ci protegge per sempre,
anche quando la persona che ci ha amato non c'è più.
È una cosa che ti resta dentro, nella pelle.
(Joanne Rowling)

Lunedì
20 settembre 2021

Esd 1, 1–6; Sal 125
Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong
Hasang e compagni

Preghiera Iniziale

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Fate attenzione, dice Gesù ai discepoli. Questa esortazione risuona oggi nel mio cuore con varie sfaccettature: “Facci caso, sii consapevole, non voltarti, accetta amorevolmente”. Ciò che oggi non possiamo vedere e capire, sarà svelato. Ciò che sembra illuminato sarà buio. Come quei bastoncini luminosi con cui giocavamo da bambini in estate, che al mattino seguente erano spenti e da buttare.

L'attenzione, precisa Gesù, deve essere rivolta all'ascolto. Per fare questo occorre decentrarsi, altrimenti rischiamo di ascoltare selettivamente quello che ci aggrada e di rimuovere quello che non ci piace. Rischiamo di parlarci addosso e di costruirci una reggia destinata a svanire appena si accende l'interruttore giusto.

Per riflettere

“Se non avessi visto il sole avrei potuto sopportare l'ombra” (Emily Dickinson). In quali esperienze della mia vita sono riuscito a scorgere questi raggi di sole? Grazie a chi? Come posso farmi “tedofo” per i fratelli?

Preghiera Finale

Dio, che in principio dicesti: “Sia la luce”,
– I nostri occhi esultino per tutte le cose belle e vedano come tu vedi.
Verbo eterno del Padre, che venisti nel mondo come luce vera,
– Possa ogni persona accoglierti e vedere il tuo volto.
Gesù, Signore, che ridonasti la vista al cieco nato,
– Che i fratelli e le sorelle che credono di vedere,
ma sono ciechi, t'incontrino nel loro cammino.
Gesù fratello, che venisti nel mondo
perché chiunque crede in te non rimanga nelle tenebre,
– Che la luce della tua buona notizia percorra la terra.
(Fraternità di Betania)

Martedì

Ef 4, 1-7.11-13; Sal 18

21 settembre 2021

San Matteo

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti,
più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.
(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9-13)

Ascolta

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Nelle prime due frasi si gioca la scelta più importante della vita di Matteo. Viene dedicato più spazio alla descrizione del contesto in cui questo avviene che non alle parole usate per la chiamata e la risposta. Probabilmente è stata la comunicazione non verbale a giocare il ruolo più importante. All'esortazione "Seguimi!", Matteo ha risposto con l'azione di alzarsi e incamminarsi. Da esattore a servitore in dieci secondi. Che sguardo deve avere avuto Gesù nei suoi confronti, che tenerezza, che gesti di amore e di perdono... Dall'altra parte, colpisce l'immensa fiducia da parte di Matteo, che sveste i panni di chi esige e imbraccia quelli di chi si fa dono senza vantare alcun credito. Mi chiedo cosa si muovesse nel suo cuore prima dell'arrivo di Gesù, da quali turbamenti fosse pervaso, cosa motivasse le sue azioni quotidiane. Qualsiasi cosa fosse, nello sguardo di Gesù ha trovato il suo centro e la sua riconciliazione. Probabilmente ha letto dentro quegli occhi cosa era chiamato a diventare: Santo. E, alzandosi, ha risposto di Sì.

**Per
riflettere**

Mi sento sano o malato dal punto di vista della fede? Quali ferite, tagli devo lasciarmi tamponare e fasciare?

Preghiera Finale

Sulla strada che Lui ha fatto,
tutti noi siamo sotto lo sguardo di Gesù:
lui ci guarda sempre con amore, ci chiede qualcosa,
ci perdona qualcosa e ci dà una missione.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima,
per fare la giustizia davanti a lui,
allora egli si convertirà a voi
e non vi nasconderà il suo volto.

Ora contemplate ciò che ha operato con voi
e ringraziatelo con tutta la voce;
benedite il Signore della giustizia
ed esaltate il re dei secoli.

(Tb, 13, 6-7)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro».

Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Gesù convoca i dodici e dà loro forza e potere su demòni e malattie. Potere e responsabilità sono sempre collegati nella logica divina, perché forma più alta di servizio ai fratelli. La guarigione del fratello passa dalla capacità dei discepoli di lasciarsi attraversare dall'amore di Gesù e di mettersi al suo servizio gratuitamente e nella sobrietà.

Gesù sottolinea le cose da non prendere prima di mettersi in viaggio: bastone, sacca, pane, denaro e un abito di ricambio. Tutte cose essenziali, che comunemente mettiamo nelle nostre valigie. Cosa comporta rinunciarvi? Probabilmente implica il non bastare a se stessi, l'aver bisogno di chiedere, ma soprattutto una grande fiducia nell'Inviante e nei fratelli che accogliendo i discepoli accolgono Gesù.

**Per
riflettere**

“L'uomo, quando vuole affermare una sua indipendenza da Dio, non è libero che per la morte, non è libero che per la distruzione e la rovina” (Divo Barsotti). Quale cosa (materiale o meno) che ritengo essenziale posso lasciare lungo il viaggio, come segno di fiducia in Dio?

Preghiera Finale

Non dimenticate l'ospitalità;
alcuni, praticandola,
senza saperlo
hanno accolto degli angeli.
(Lettera agli Ebrei 13, 2)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.

Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.

(Salmo 149)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 7–9)

Ascolta

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Erode sembra ascoltare come uno zio curioso che allunga l'orecchio per reperire informazioni interessanti dai discorsi degli altri. La sua ricerca su Gesù è orientata al chiacchiericcio e alla morbosità, più che alla reale comprensione. Vorrebbe inquadrarlo dentro uno schema noto, incapace di concepire che l'avvento di Gesù è anche l'avvento dell'alterità di Dio, che scompagina il noto e gli schemi umani. Il suo cercare di vederlo è orientato al volerlo annientare, tanto che Gesù non risponderà durante il suo interrogatorio, perché assente ogni intento di vera conoscenza.

La domanda che Erode si pone ("Chi è dunque costui?") è una domanda che chiude l'orizzonte mentale e affettivo. È la domanda di chi sente di dover conservare il potere ad ogni costo, controllando tutto e tutti, trasformandosi in schiavo.

**Per
riflettere**

Le cose degli uomini, per amarle devi capirle. Le cose di Dio, per capirle devi amarle. (Blaise Pascal)

Preghiera Finale

A tutti i cercatori del tuo volto,
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.
(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.
Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio.
Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
(Salmo 42)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 18–22)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

In questo brano di Luca colpisce la delicatezza di Gesù nel portare i discepoli ad approfondire la relazione con Lui. Nella prima domanda: “Le folle chi dicono che io sia?”, sembra voler aiutare i discepoli e prepararli per la domanda più impegnativa e personale che riguarda ciascuno di noi: “Ma voi, chi dite che io sia?”. Tutti noi siamo naturalmente portati a guardarci attorno, a raccogliere impressioni e opinioni degli altri, ma alla fine il Signore ci ricorda che la domanda importante sarà rivolta a ciascuno in modo personale: “Ma voi, chi dite che io sia?”. E la risposta data da Pietro è una risposta che va oltre all’opinione degli altri, ma richiede di essere ricercata nel profondo del proprio cuore.

La relazione con Gesù è personale e ci interroga quotidianamente per capire chi sia Lui nella nostra vita.

Gesù non interroga i discepoli in un momento qualsiasi: essi si trovavano tutti in un luogo solitario a pregare. Per ascoltare ed entrare in relazione con Gesù, per rispondere a domande così profonde e importanti per la nostra vita abbiamo bisogno di ritagliarci dei momenti in cui dedichiamo il nostro tempo a Gesù senza le distrazioni cui siamo sottoposti tutti i giorni. È come se cercassimo di dialogare con qualcuno in mezzo alla confusione di una folla rumorosa. Riuscire a entrare in dialogo con Gesù ci aiuta a ritrovare la nostra dimensione umana più profonda e vera, a indirizzare con nuovo slancio ed energia il nostro vivere quotidiano.

**Per
riflettere**

Riesco a ritagliarmi del tempo in cui fare “silenzio” dentro di me? Riesco a fermare il “frullatore” dei miei pensieri per poter dialogare con Gesù?

Preghiera Finale

Maria, donna dell’ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa’ che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa’ che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.

Sabato

Zc 2, 5–9.14–15a; Ger 31, 10–12b.13

25 settembre 2021

Preghiera Iniziale

Ascoltate la parola del Signore,
popoli, annunziatele alle isole lontane e dite:
«Chi ha disperso Israele lo raduna
e lo custodisce come fa un pastore con il gregge»,
perché il Signore ha redento Giacobbe,
lo ha riscattato dalle mani del più forte di lui.
Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,
affluiranno verso i beni del Signore,
verso il grano, il mosto e l'olio,
verso i nati dei greggi e degli armenti.
Essi saranno come un giardino irrigato,
non languiranno più.
(Geremia 31, 10–12b)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 43b–45)

Ascolta

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Questo brano del Vangelo di Luca è successivo al miracolo della guarigione dell'epilettico indemoniato: possiamo immaginare lo stupore e l'ammirazione dei discepoli verso Gesù in quei momenti. Vedendolo operare questi miracoli dovevano sentirsi sicuri e motivati nella loro sequela: probabilmente vedevano Gesù come il Messia "invincibile".

E in questo contesto di grande euforia, Gesù rivela ai discepoli che sarà consegnato presto "nelle mani degli uomini": è come se davanti ai loro occhi si sgretolasse l'idea di Gesù che si erano costruiti in quei momenti, ed è comprensibile la loro incapacità di accettare quanto rivelato da Gesù. Ma l'intento del Signore è quello di far comprendere loro che la massima espressione dell'amore di Dio per l'uomo non è nei miracoli che Lui compie, ma sarà nel dono della sua vita sulla croce per riconciliare definitivamente l'uomo dal peccato. "Mettetevi bene in mente queste parole": con che forza Gesù introduce questa rivelazione così incomprensibile ai discepoli! È una prospettiva radicalmente differente da quella che si immaginavano, totalmente rivoluzionaria. Rivedere la propria vita alla luce della logica rivoluzionaria dell'amore di Dio è la sfida con cui siamo chiamati a confrontarci ogni giorno come discepoli di Gesù.

**Per
riflettere**

Riesco a rileggere quello che mi accade quotidianamente alla luce della Parola di Gesù? Mi interrogo sulle mie scelte per capire cosa mi chiede il Signore?

Preghiera Finale

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.

Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta,
umiltà profonda.

Dammi, Signore, senno e discernimento
per compiere la tua vera e santa volontà.

(San Francesco d'Assisi)

Domenica

26 settembre 2021

Nm 11, 25–29; Sal 18; Gc 5, 1–6
Salterio: seconda settimana
Consacrazione della Cattedrale di Pisa

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 38–43.45.47–48)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

Anche in questo brano del Vangelo di Marco, Gesù ribalta la nostra prospettiva. Giovanni viene a comunicare, immagino con un certo orgoglio, di aver vietato a qualcuno che non apparteneva al gruppo di chi seguiva Gesù di scacciare i demoni. Ma Gesù non approva il divieto, perché non è l'appartenenza ad uno specifico gruppo a renderti cristiano: se non ci fosse stata una fede autentica e profonda, non avrebbe potuto operare nessun miracolo nel nome di Gesù. Come dice san Paolo nella lettera agli Efesini “la diversità è ricchezza, è multiforme grazia dello Spirito” (3, 10): è un richiamo forte a una Chiesa aperta e “policroma”. Tutti noi sperimentiamo la bellezza di condividere la nostra fede all'interno della Chiesa, in un gruppo di riferimento, e magari guardiamo con un minimo di diffidenza chi sta al di fuori. Ecco che Gesù ci rimanda all'essenziale, al cuore del suo messaggio: siamo tutti chiamati a seguire il Vangelo e la Parola di Gesù, ricordandoci che niente e nessuno può impedirci di vivere il Vangelo, se non noi stessi.

**Per
riflettere**

Riesco a vivere una fede aperta nella mia comunità, essendo io stesso punto di contatto per chi è più distante o in difficoltà?

Preghiera Finale

Tu, Dio, che conosci il nome mio,
fa' che ascoltando la tua voce
io ricordi dove porta la mia strada
nella vita all'incontro con te.

(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido di aiuto.
Non nasconderti il tuo volto
nel giorno in cui sono nell'angoscia.
Tendi verso di me l'orecchio,
quando t'invoco, presto, rispondimi!
Resto a vegliare:
sono come un passero
solitario sopra il tetto.
(Salmo 101)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 46-50)

Ascolta

In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».

Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

Mentre era a capo delle Missionarie della Carità, Madre Teresa ha stilato un elenco di modi per coltivare l'umiltà per le sorelle che le erano affidate:

Parla il meno possibile di te stesso.

Tieniti occupato con i tuoi affari e non quelli degli altri.

Evita la curiosità (si riferisce al voler sapere cose che non dovrebbero interessarti).

Non interferire negli affari degli altri.

Accetta piccole irritazioni con buon umore.

Non soffermarti sulle colpe degli altri.

Accetta le censure anche se non immeritate.

Abbandonati alla volontà degli altri.

Accetta insulti e ferite.

Accetta il disprezzo, dimenticandolo o ignorandolo.

Sii cortese e delicato anche quando provocato da qualcuno.

Non cercare di essere ammirato e amato.

Non proteggerti dietro la tua stessa dignità.

Arrenditi nelle discussioni, anche quando hai ragione.

Scegli sempre l'attività più difficile.

**Per
riflettere**

Gesù ci richiama ad essere umili per poter accogliere l'altro. In che occasioni riesco a vivere l'umiltà nei confronti di chi mi sta attorno?

Preghiera Finale

È amando nostro Signore
e il prossimo che
la nostra umiltà fiorirà,
ed è nell'essere umile
che il nostro amore
diventerà vero,
devoto, ardente.

(Madre Teresa di Calcutta)

Martedì

Zc 8, 20–23; Sal 86

28 settembre 2021

Preghiera Iniziale

Di te si dicono cose gloriose,
città di Dio!

Si dirà di Sion:

“L’uno e l’altro in essa sono nati
e lui, l’Altissimo, la mantiene salda”.

Il Signore registrerà nel libro dei popoli:

“Là costui è nato”.

E danzando canteranno:

“Sono in te tutte le mie sorgenti”.

(Salmo 86)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 51–56)

Ascolta

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Nel brano di Luca, Gesù sta compiendo un grande sforzo nel dirigersi con decisione verso Gerusalemme. Sa che lì verrà crocifisso e la sua componente di uomo vero sicuramente lo sta interrogando e facendo soffrire. Ma, fedele al progetto del padre, decide di intraprendere questo viaggio, accompagnato dai suoi discepoli. I discepoli, che in cuor loro avevano intuito chi fosse Gesù, non avevano ancora compreso che la via tracciata da Gesù è quella della misericordia e non della condanna. Infatti nel momento in cui i samaritani, saputo che Gesù era giudeo e diretto a Gerusalemme, si rifiutano di accoglierlo, Giacomo e Giovanni chiedono al Signore se avesse voluto punirli consumandoli con un fuoco dal cielo. È comprensibile per Giacomo e Giovanni il richiamo a quanto raccontato nel libro dei Re dal profeta Elia, che consumò i nemici con colonne di fuoco discese dal cielo. Ma Gesù li rimprovera, proprio perché non hanno capito che lui è il Dio della misericordia, l'amore che perdona e non condanna. Non siamo chiamati a giudicare ma ad accogliere: è questo ribaltamento di prospettiva che propone nuovamente Gesù ai suoi discepoli. Il cristiano semina gratuitamente, chiede senza richiedere nulla in cambio: dona senza tornaconto perché ama.

Per riflettere

Pregiudizi e stereotipi ci vengono continuamente proposti attraverso social e mondo della comunicazione. Gli stessi rapporti personali tra amici, parenti e colleghi sono spesso condizionati da questi aspetti. Come posso accogliere l'altro senza giudicarlo?

Preghiera Finale

Se non accogli la preghiera rivolta a te,
non troverai accolta la tua preghiera;
se chiudi a chi bussa,
troverai chiusa la porta a cui busserai tu.
Dio aprirà a te quando lo supplicherai,
se tu avrai aperto con misericordia il tuo cuore a chi pregherà te.
(Sant'Agostino, L'amore dei nemici)

Preghiera Iniziale

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.
Se cammino in mezzo al pericolo,
tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano
e la tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.
(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 47–51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Nel Vangelo di Giovanni l'apostolo Bartolomeo viene chiamato Natanaèle, che significa "dono di Dio". Nel racconto del primo incontro con Gesù c'è una frase di Gesù che colpisce l'attenzione: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi": nella tradizione rabbinica l'essere "sotto l'albero di fichi" indica uno studio assiduo della Torah. Natanaèle quindi conosceva già Gesù dallo studio delle antiche Scritture; possiamo dire che Natanaèle era "preparato" all'incontro con Gesù. Questo brano ci indica come la Parola diventa strumento autentico per entrare in contatto con il Signore. La parola di Dio ci permette di entrare in relazione diretta con lui, di conoscerlo e riconoscerlo, proprio come accadde a Natanaèle, dalle sue parole: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Come ci ricorda papa Francesco, abbiamo un'occasione straordinaria di entrare in contatto vero e concreto con Gesù tramite la sua Parola: "E torno sempre al consiglio che vi do: portate sempre un piccolo Vangelo tascabile e leggete ogni giorno un passo. Portate il Vangelo: nella borsa, nella tasca e anche nel telefonino, per vedere Gesù. E lì troverete Gesù come Lui è, come si presenta; troverete Gesù che ci ama, che ci ama tanto, che ci vuole tanto bene" (dall'Angelus del 16 agosto 2020).

Per riflettere

Non sempre mi rendo conto che il Vangelo mi permette di entrare in contatto vero con Gesù, di conoscerlo: vorrei riuscire a ritagliare del tempo da condividere con lui leggendo la sua Parola.

Preghiera Finale

Fammi conoscere la tua volontà;
grande sei tu, Signore!
La mia felicità è fare il tuo volere:
porterò con me la tua parola.
Lampada ai miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ogni giorno la mia volontà
trova una guida in te.
Porterò con me i tuoi insegnamenti:
danno al mio cuore gioia!
La tua parola è fonte di luce:
dona saggezza ai semplici.
(canto liturgico)

Giovedì

30 settembre 2021

Ne 8, 1-4a.5-6.7b-12; Sal 18

San Girolamo

Preghiera Iniziale

Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro da grave peccato.
Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sodoma sarà trattata meno duramente di quella città».

Luca ci racconta come Gesù manda i discepoli a portare l'annuncio del Vangelo al mondo. Il numero settantadue riportato da Luca rappresenta il numero delle nazioni conosciute come riportato nel libro della Genesi: stanno quindi a indicare che l'annuncio della salvezza è rivolto a tutti in ogni parte del mondo. Gesù indica le modalità rivoluzionarie del suo annuncio: i discepoli saranno inviati a coppie perché ci sia comunione e non protagonismo individuale, confronto e sostegno reciproco. Il richiamo all'essenzialità è molto forte: il protagonista è l'annuncio della Parola, i discepoli sono chiamati a effondere tutta la loro attenzione e le loro energie nell'annuncio, senza "appesantirsi" di altre preoccupazioni. Sentirsi liberi di annunciare il Vangelo verso le persone, senza pregiudizi, senza aspettarsi niente in cambio, nella piena gratuità del dono. Nelle parole di Gesù si percepisce una continua azione dinamica verso le persone, la costruzione di relazioni semplici e profonde, condividendo momenti intimi e concreti della vita quotidiana come il convivio. In questo modo e con questo atteggiamento il regno di Dio si avvicina a ciascuno di noi: perché nella gioia dell'annuncio ci avviciniamo sempre più a Gesù.

**Per
riflettere**

Sento che ogni giorno sono inviato da Gesù a portare la pace che nasce dal conoscerlo e la sua parola agli altri? Riesco a trasmettere il suo messaggio attraverso il mio comportamento di tutti i giorni?

Preghiera Finale

Mentre il sole già volge al declino,
sei ancora il viandante che spiega
le scritture e ci dona il ristoro
con il pane spezzato in silenzio.
Cuore e mente illumina ancora
perché vedano sempre il tuo volto
e comprendano come il tuo amore
ci raggiunge e ci spinge più al largo.
(David Maria Turollo)

L'appellativo «angelo» designa l'ufficio, non la natura

Ufficio delle Letture del 29 settembre
(Santi Michele, Gabriele e Raffaele arcangeli)

Dalle «Omelie sui vangeli» di san Gregorio Magno, papa (Om. 34, 8–9; PL 76, 1250–1251)

È da sapere che il termine «angelo» denota l'ufficio, non la natura. Infatti quei santi spiriti della patria celeste sono sempre spiriti, ma non si possono chiamare sempre angeli, poiché solo allora sono angeli, quando per mezzo loro viene dato un annunzio. Quelli che recano annunzi ordinari sono detti angeli, quelli invece che annunziano i più grandi eventi son chiamati arcangeli.

Per questo alla Vergine Maria non viene inviato un angelo qualsiasi, ma l'arcangelo Gabriele. Era ben giusto, infatti, che per questa missione fosse inviato un angelo tra i maggiori, per recare il più grande degli annunzi.

A essi vengono attribuiti nomi particolari, perché anche dal modo di chiamarli appaia quale tipo di ministero è loro affidato. Nella santa città del cielo, resa perfetta dalla piena conoscenza che scaturisce dalla visione di Dio onnipotente, gli angeli non hanno nomi particolari, che contraddistinguano le loro persone. Ma quando vengono a noi per qualche missione, prendono anche il nome dall'ufficio che esercitano.

Così Michele significa: Chi è come Dio?, Gabriele: Fortezza di Dio, e Raffaele: Medicina di Dio.

Quando deve compiersi qualcosa che richiede grande coraggio e forza, si dice che è mandato Michele, perché si possa comprendere, dall'azione e dal nome, che nessuno può agire come Dio. L'antico avversario che bramò, nella sua superbia, di essere simile a Dio, dicendo: Salirò in cielo (cfr. Is 14, 13–14), sulle stelle di Dio innalzerò il trono, mi farò uguale all'Altissimo, alla fine del mondo sarà abbandonato a se stesso e condannato all'estremo supplizio. Orbene egli viene presentato in atto di combattere con l'arcangelo Michele, come è detto da Giovanni: «Scoppiò una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago» (Ap 12, 7).

A Maria è mandato Gabriele, che è chiamato Fortezza di Dio; egli veniva ad annunziare colui che si degnò di apparire nell'umiltà per debellare le potenze maligne dell'aria. Doveva dunque essere annunziato da «Fortezza di Dio» colui che veniva quale Signore degli eserciti e forte guerriero.

Raffaele, come abbiamo detto, significa Medicina di Dio. Egli infatti toccò gli occhi di Tobia, quasi in atto di medicarli, e dissipò le tenebre della sua cecità. Fu giusto dunque che venisse chiamato «Medicina di Dio» colui che venne inviato a operare guarigioni.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVI n. 9
Settembre 2021

Arcidiocesi di Pisa